

che certamente non aiuta a ricostruire quel tessuto di dialogo e di cooperazione all'interno del Parlamento, che invece sarebbe assolutamente necessario nel momento in cui ci si confronta sui grandi temi, non solo politici, perché riguardano il ruolo, la credibilità e l'immagine forte del nostro paese, ma anche morali e di grande importanza sul piano umanitario e dal punto di vista della solidarietà, che è parte integrante della cultura del nostro paese.

Rischiate, esponenti dell'opposizione, di perdere anche questa grande opportunità che la maggioranza e il Governo vi vogliono offrire, quella di partecipare in modo unitario, serio ad un intervento che ha una finalità solo ed esclusivamente umanitaria. Siete ancora vittime e schiavi delle vostre contraddizioni, siete lacerati all'interno della vostra coalizione, non siete capaci di affrancarvi dalle posizioni estremiste espresse da alcune componenti politiche della sinistra rappresentate in questo Parlamento. Subite la forza e il ricatto della piazza e dei movimenti alternativi, siete tutti concentrati nel trovare — inutilmente — un punto di incontro che vi consenta di apparire all'opinione pubblica il meno lacerati possibile; io credo, francamente, che stiate perdendo una grande occasione per dimostrare all'Italia che la politica, quando deve confrontarsi sui grandi temi, ha una visione unitaria, politicamente corretta.

Il centrodestra e questo Governo escono fortemente rafforzati dalla loro posizione di chiarezza e di trasparenza. Abbiamo sostenuto con lealtà e con coraggio l'azione militare, anche se non siamo evidentemente nazione belligerante, convinti che tale azione militare fosse necessaria per restituire non soltanto la libertà e la democrazia all'Iraq, ma anche per restituire all'area mediorientale l'equilibrio di cui ha bisogno. Dei risultati importanti si sono già ottenuti se, com'è vero, lo stesso Primo ministro israeliano Sharon ha manifestato aperture fondamentali e importanti per arrivare alla pacificazione dell'area.

Il Governo in carica e la maggioranza che lo sostiene sono convinti di aver vinto una battaglia di credibilità di immagine e di avere rilanciato in modo forte, preciso e puntuale, anche sul piano internazionale, il ruolo strategico dell'Italia. Noi continueremo in questa azione, sicuri delle nostre buone ragioni, voi continuerete a dilaniarvi nelle vostre contraddizioni, convinti come siamo che la storia darà ragione all'Italia e il consenso elettorale e i risultati politici che ne conseguiranno saranno evidentemente a sostegno di chi ha avuto la capacità di assumersi la responsabilità politica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Landi di Chiavenna.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 3 aprile scorso, durante un discorso pubblico, l'onorevole D'Alema, presidente del Partito dei Democratici di sinistra, ha dichiarato (cito testualmente) che il problema vero sia affrontare i nodi sul tappeto, soprattutto la necessità di aiuti umanitari urgenti a popolazioni che rischiano davvero una catastrofe, non solo per gli effetti diretti della guerra, ma anche per quelli degli assedi (le malattie e la mancanza di acqua).

Di fronte ad una dichiarazione di questo genere, mi aspetterei (e, in qualche misura, mi aspetto tuttora) che i partiti che fanno capo a questa posizione oggi votino a favore della posizione illustrata dal Governo attraverso il ministro Frattini. Il ministro ha descritto una missione italiana di carattere umanitario estremamente circoscritta anche nei suoi aspetti militari (la presenza dei militari è strettamente collegata alla finalizzazione degli aiuti umanitari).

Dunque, di fronte ad un'angoscia come quella manifestata dall'onorevole D'Alema e da tanti altri in quest'aula e fuori di quest'aula, non si potrebbe comprendere un voto diverso dal voto favorevole. Mi

dicono che una parte dell'Ulivo potrà al massimo astenersi con riferimento alla posizione del Governo e presentare un documento che, invece, pone molte condizioni preliminari all'arrivo degli aiuti, ossia un'intesa internazionale ed una serie di altre circostanze. Non ho difficoltà a comprendere il passo in avanti e lo sforzo di assumere una posizione di astensione, ma, onorevoli colleghi, debbo dire che ciò mi suscita una certa impressione. Mi sembrano francamente le conseguenze degli errori.

Questa difficoltà di ritrovare una posizione è la conseguenza di un giudizio radicalmente sbagliato sugli avvenimenti di queste settimane; giudizio radicalmente sbagliato non certo degli onorevoli Bertinotti e Cossutta, che hanno una loro visione dei problemi internazionali che io non condivido ma che ha una sua logica; si tratta di una posizione incomprensibile per chi ha avuto responsabilità di Governo, come il partito dei Democratici di sinistra, e per chi, come i colleghi della Margherita, ha una tradizione politica che è quella di una forza di Governo e di responsabilità in un paese che appartiene all'occidente e che non è un paese di testimonianza, così come si evince, invece, dal discorso, alquanto garibaldino, testé pronunciato dall'onorevole Fioroni della Margherita.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa...

GIORGIO LA MALFA. Sto per concludere, Presidente. Colleghi dell'Ulivo, il problema politico con il quale avrete a che fare per molto tempo sarà di recuperare una posizione politica.

Questa mattina, l'onorevole D'Alema ha dichiarato che a luglio ci sarà una riunione con Blair. Sarà a Londra? Sarete costretti ad inseguire Blair perché, dopo averlo criticato e aver detto che era una specie di scendiletto degli americani, scoprite che rappresenta una posizione di sinistra democratica. Sono errori molto gravi che porteranno delle conseguenze molto profonde del corso degli anni per la sinistra ed uscire da questi errori mi pare

molto difficile. Lo stesso modo con il quale volete uscire oggi da questo dibattito con una risoluzione, un'astensione e via dicendo mostra quanto siano profondi gli errori che avete commesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, il modo con cui è stata annunciata questa operazione e quella di cui stiamo discutendo oggi non ci è piaciuto molto. È sembrato, infatti, che si volesse giocare una vicenda così importante e delicata quasi sul piano della politica interna piuttosto che su quello della vicenda umanitaria — che è il vero nocciolo della questione —, sul piano dell'opportunità commerciale o, peggio, dei rapporti di favore tra Stati. In tal caso si sarebbero senza dubbio traditi gli indirizzi costanti del nostro paese, fatti di attenzione, di disponibilità, di dialogo, di senso di responsabilità, tenuto conto che l'Italia è stata — ed è da sempre — un interlocutore attento alle diversità e al dialogo tra i popoli, tra paesi e religioni.

Premesso questo, vorrei dire che trovo equilibrata e meritevole di ogni attenzione la relazione svolta oggi dal ministro Frattini. Noi, deputati dell'UDEUR, siamo favorevoli ad un intervento umanitario in Iraq che sia ampio, urgente e che possa sviluppare il lavoro in sicurezza grazie alla presenza dei nostri militari.

L'intervento umanitario è certamente richiesto da un dramma che abbiamo vissuto guardando la televisione comodamente seduti nelle nostre case: il dramma intenso vissuto dalla popolazione irachena.

Peraltro, c'è una tradizione costante del nostro paese fatta di ospedali realizzati in paesi poveri, della presenza di nostri medici e di volontari, di ONG, di cooperazione allo sviluppo, di aiuti alla ricostruzione in molti quadranti del mondo, ovunque ciò si rendesse necessario. Quindi, anche in questo caso, non vedo perché non si debba operare riconoscendo l'importanza di un intervento umanitario del nostro paese. Anzi, colgo l'occasione per

dire che, mentre rimane ferma la nostra solidarietà alle Forze armate per l'impegno che esse stanno profondendo in operazioni che si sviluppano in altre zone del mondo, vogliamo sin d'ora esprimere la nostra vicinanza ai militari che saranno eventualmente prescelti per questa delicata missione.

La missione è delicata perché il quadro non è ancora chiaro: alcune operazioni belliche sono tuttora in corso, sebbene si parli, ormai, di sacche di resistenza rispetto ad una situazione che mano a mano va stabilizzandosi; inoltre, le autorità di Governo irachene non sono state ancora individuate né si possono dimenticare, sotto questo profilo, le polemiche dei giorni scorsi riguardanti la Siria, un paese vicino alla zona delle operazioni (polemiche pericolose, anche se temperate dalle dichiarazioni rese da Blair). Bisogna considerare, infine, la delicatezza dei rapporti con i paesi dell'area mediorientale, con i paesi islamici e la situazione di conflitto permanente tra Israele e Palestina, che non volge a conclusione.

A mio parere, occorre spendersi nelle sedi internazionali — è un interesse anche del Governo, considerato il ruolo che assumerà a breve in sede europea — perché è utile e, direi, estremamente necessario un approccio multinazionale.

In questa fase è importante, altresì, sviluppare iniziative umanitarie che vedano l'Unione europea protagonista e riannodare un dialogo a livello internazionale negli organismi e nelle organizzazioni sovranazionali, senza volere fare a tutti i costi i primi della classe, ma essendo attenti, invece, a ricostruire un equilibrio che, altrimenti, rischia di rimanere sepolto insieme alle macerie di Bagdad.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, la situazione irachena rappresenta un'emergenza umanitaria gravissima, un'emergenza umanitaria in senso lato: non soltanto sono stati colpiti i corpi di uomini, donne e bambini, uccisi, mutilati,

feriti; non soltanto sono state distrutte reti idriche, elettriche, viarie; non soltanto sono stati presi d'assalto gli ospedali; sono stati violati i simboli stessi di un popolo e di una terra, culla della nostra civiltà, come il museo archeologico e la biblioteca di Bagdad.

Con colleghi e colleghe appartenenti a tutte le forze politiche presenti in Parlamento ho sottoscritto una risoluzione che impegni il Governo a supportare le iniziative dell'Unesco per la salvaguardia di un immenso patrimonio storico e culturale, ma certamente non possiamo dimenticare la causa di tanto sfacelo e ribadiamo, con forza, l'illegittimità dell'intervento anglo-statunitense in Iraq e la necessità di ricondurre la gestione del dopoguerra nell'ambito ONU.

Non possiamo assumerci, ora, la corresponsabilità di legittimare *a posteriori* la guerra preventiva, la dottrina di questa guerra, con l'invio di contingenti militari. È indispensabile, invece, assicurare l'invio di aiuti umanitari, garantire le risorse finanziarie e logistiche tramite i vari canali multilaterali e pretendere che siano rispettate, dalle forze occupanti, le Convenzioni di Ginevra e che vengano aperti — subito — corridoi umanitari per permettere alle ONG italiane e internazionali di svolgere in tutta sicurezza la loro opera preziosa, instancabile ed insostituibile. Allo stesso modo, va garantito l'invio di osservatori indipendenti sui diritti umani e l'insediamento di una commissione di inchiesta sui crimini di guerra, mentre i crimini del regime di Saddam devono essere perseguiti e giudicati da un tribunale internazionale.

Va ristabilito il diritto, la legalità, appoggiandoci alle regole vigenti che rischiano altrimenti di deperire definitivamente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti del deputato Bornacin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, siamo chiamati oggi a discutere sulla necessità di un intervento umanitario ur-

gente a favore della popolazione irachena duramente colpita da una guerra i cui effetti nefasti continueranno a prodursi ancora a lungo. Al di là delle proposte concrete, trovo furbesco e, devo dire, insopportabilmente cinico l'atteggiamento assunto stamane dal ministro Frattini in quest'aula. Sembra quasi che l'emergenza umanitaria sia stata provocata dai saccheggi e dai disordini conseguenti al crollo di un regime dittatoriale. In effetti, questa emergenza è dovuta, come sappiamo, ad una guerra devastante, condotta fuori e contro regole minime di legalità internazionale, una guerra fuori dalla legge e quindi fuori legge che ha dato luogo ad un'occupazione militare dell'Iraq per scopi che non hanno nulla, ma proprio nulla a che vedere con la necessaria lotta al terrorismo internazionale.

Il nostro pensiero in questa circostanza va dunque innanzitutto alle vittime innocenti di questa guerra, ai civili innanzitutto, ai vecchi, alle donne, ai bambini uccisi o orribilmente feriti da uno spiegamento di forze, da una profusione di bombe che certo, per citare il ministro della difesa americano, ci hanno fatto vedere ciò che non avevamo mai visto e che tuttavia avremmo preferito non vedere mai.

Nel contempo, al momento, nulla si sa di certo intorno alle sorti del dittatore e del suo intero entourage e meno ancora sappiamo intorno all'esistenza di quell'enorme *stock* di armi di distruzione di massa che hanno fatto rullare in modo ossessivo i tamburi di questa sanguinosa ed inutile guerra.

Dunque, mentre discutiamo oggi di aiuti umanitari, non intendiamo — questo deve essere molto chiaro — in alcun modo mettere in secondo piano la nostra radicale condanna per una guerra illegittima, immotivata, ingiusta.

Ciò ribadito, dobbiamo in questa occasione rilevare ancora una volta che il ruolo che il Governo italiano ha voluto giocare prima e durante le operazioni militari non è certo stato all'altezza della tradizione del nostro paese. Non belligeranti, ma amici ed alleati; della serie: se va bene (guerra

rapida), diventiamo cobelligeranti, aggrappandoci alla coda della guerra; se va male (guerra lunga e difficile), chiariremo che non un solo soldato italiano è impegnato nella guerra.

Infatti, dopo 20 giorni ecco il Presidente del Consiglio che si fa vivo e comincia a parlare di carabinieri da inviare lestamente sul teatro di guerra per prendere posto al tavolo della vittoria. Tutto ciò è molto, molto triste e non ci fornisce, temo, molte credenziali per guidare con successo l'Europa nei prossimi sei mesi. Meglio Blair, molto meglio Blair, un uomo che ha il coraggio delle proprie azioni!

Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale: Ruffiano!

MAURO ZANI. Lui non è uno scendiletto, onorevole La Malfa, non è uno scendiletto Blair, magari qualcun altro.

Tutto ciò doverosamente chiarito, il ministro Frattini ci ha proposto stamane di assumere responsabilità in ordine ad un possibile intervento umanitario. Domani si riunisce il Consiglio europeo, non c'è ancora una posizione dell'Europa, ma il Governo italiano ancora una volta vuole forzare la situazione, mettersi sul petto una medaglietta.

Sono convinto che anche questo atteggiamento susciterà critiche e riserve in Europa, con il rischio che la Presidenza italiana dell'Unione europea manchi quell'occasione di ricomposizione dell'Europa dopo le divisioni indotte dall'offensiva politica e militare dell'amministrazione Bush. Le bombe hanno colpito l'Iraq ma anche l'Europa. Tuttavia, questo atteggiamento non ci impedisce di valutare con serietà e con rigore la necessità di un intervento umanitario urgente, a patto che questa decisione non costituisca una sorta di cavallo di Troia per legittimare *a posteriori* la guerra contro l'Iraq. In questo ambito non sono affatto chiari alcuni passaggi dell'intervento del ministro in ordine al ruolo delle componenti militari della missione.

Cosa vuol dire, ad esempio, che l'aeronautica militare e i carabinieri dovranno

concorrere all'ordine pubblico e svolgere compiti di polizia militare sul territorio? Penso che questa indicazione contraddica l'affermazione di Frattini, secondo cui si tratta di una missione con scopo emergenziale e umanitario, in attesa che si definisca un opportuno quadro internazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Zani...

MAURO ZANI. Ho concluso, signor Presidente.

Dunque, anche alla luce di questa ambiguità, noi siamo favorevoli ad un intervento umanitario, ma contrari ad una presenza militare che non sia strettamente funzionale alla protezione degli operatori italiani. In questo ambito, la cosa più importante resta inserire l'intervento in un appropriato quadro internazionale. La cosa più importante per noi è l'iniziativa dell'Unione europea e dell'ONU: solo in questo modo la disponibilità dell'Italia potrà assumere un carattere di stimolo per la ricomposizione dell'Europa, e solo in questo modo l'Italia potrà riacquistare credibilità e forza, in vista del semestre di Presidenza dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare...

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, si è iscritto a parlare l'onorevole Vertone!

PRESIDENTE. È vero, chiedo scusa. È iscritto a parlare l'onorevole Vertone. Ne ha facoltà.

SAVERIO VERTONE. Signor Presidente, sono grato che non si sia del tutto dimenticato di me, ma insomma non è...

PRESIDENTE. Come si fa a dimenticare Vertone?

SAVERIO VERTONE. No, non si può dimenticare...

PRESIDENTE. Lei che ha scritto di me anche cose che non rispondono al vero; non mi dimentico di lei.

SAVERIO VERTONE. Come?

PRESIDENTE. È lei che ha scritto di me alcune cose, in un libro, dicendo che rappresentavo il sannitismo con i capelli biondi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*), quindi come faccio a dimenticarla, non è possibile (*Commenti del deputato Vertone*).

Prego, onorevole Vertone: la ringrazio per la citazione, ma il fatto del biondo non esisteva...

SAVERIO VERTONE. La presentavo come...

PRESIDENTE. Grazie: l'ascolterò volentieri...

SAVERIO VERTONE. La presentavo come un esponente dei Longobardi del sud...

PRESIDENTE. La ringrazio del longobardo del sud!

SAVERIO VERTONE. Era un'ironia su di loro, non su...

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua citazione, l'ascolterò volentieri.

SAVERIO VERTONE. Signor Presidente, credo sarebbe opportuno che questo Parlamento, a cominciare dal Governo, si convincesse che i membri dell'Amministrazione americana sono persone serie, intelligenti, determinate e capaci di dire quello che pensano e di fare ciò che dicono. In altri termini, non sono favorevoli al mimetismo diplomatico, alla copertura opportunistica, alla moderazione ipocrita: questo Governo americano è esattamente sulle posizioni che proclama.

Quindi, quando Rumsfeld, Wolfowitz, Perle, Rove, Woosley (il futuro ministro per l'Iraq dell'Amministrazione americana) dicono: IV guerra mondiale, inten-

dono dire esattamente IV guerra mondiale; quando dicono: esportazione della rivoluzione, intendono esportazione della rivoluzione; quando dicono che bisogna rifare il volto del Medio Oriente e mettere in una nuova combinazione i paesi di quell'area e l'equilibrio internazionale, intendono esattamente ciò, e non intendono altro.

Non si tratta di metafore, e l'interpretazione frivola — da commedia *boulevardienne* — cui si abbandonano esponenti del Governo, e devo riconoscere anche alcuni esponenti dell'opposizione, mi sembra non soltanto inadeguata alla gravità della situazione, ma anche pericolosa e ridicola. Allora, bisogna prendere per quello che è la situazione internazionale.

L'orizzonte è mutato. Rimanere, ancora una volta, un giro indietro, come successe quando qualcuno non si accorse che era finito il socialismo reale, senza accorgersi che sta finendo il capitalismo irrealista, in cui siamo vissuti nel corso di questi dieci anni, vuol dire perdere, ancora una volta, l'appuntamento con le mutazioni, a volte, repentine della storia.

Questa è una premessa per spiegare per quali ragioni abbiamo presentato e voteremo una risoluzione, comune ad altri partiti della sinistra, in cui si pre-distingue, con precisione, tra la valutazione della situazione internazionale, che è sempre più grave perché adesso è in ballo anche la Siria, e il problema degli aiuti umanitari che rischia di apparire come una copertura troppo comoda e come un balletto delle belle statuine a chi presenta la posizione più umanitaria, più generosa, più pronta all'intervento per aiutare gli iracheni, mentre, in realtà, le preoccupazioni riguardano ben altro, e cioè la possibilità di fare colpo su un certo tipo di pubblico che, invece, secondo me, è molto più preoccupato del precipitare della situazione medio-orientale verso la guerra generalizzata.

Noi, quindi, distinguiamo tra gli aiuti umanitari e l'invio di un contingente di carabinieri o di Forze armate che, rispetto al problema, è irrisorio, e che non potrebbe garantire nessun corridoio per Bassora, Bagdad, Najaf, Nassyria e Kirkut,

tutte città che, in questo momento, soffrono per il saccheggio e per il disordine e per la dissipazione di un patrimonio archeologico che appartiene a tutta l'umanità.

Per questa ragione voteremo a favore di questa risoluzione, insieme ad altri partiti della sinistra, dimostrando che non tutta la sinistra è pronta a credere a questa stupida e ridicola versione del provvedimento del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Annunzio di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che la risoluzione Grignaffini ed altri n. 6-00061 è stata riformulata.

Ricordo che sono state presentate le risoluzioni Arrighi ed altri n. 6-00060 e Bellillo ed altri 6-00062 ed avverto che sono state, altresì, presentate le risoluzioni: Violante ed altri n. 6-00063, Colasio ed altri n. 6-00064 ed Elio Vito ed altri n. 6-00065 (*Vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

(Replica e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, che esprimerà, altresì, il parere sulle risoluzioni presentate.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sono in grado di replicare e di dare

anche il parere sulle risoluzioni, anche sull'ultima presentata da parte della maggioranza.

Oltre a ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, fornirò inoltre alcune risposte di chiarimento, specificamente richieste al Governo, in ordine alla relazione svolta dal ministro degli affari esteri.

Innanzitutto, rispondo all'onorevole Brugger, ma rispondendo all'onorevole Brugger rispondo anche all'onorevole Zani e all'onorevole Fioroni, cioè a coloro che hanno chiesto di precisare qualcosa che, per la verità, ritenevamo fosse già stato chiarito nella relazione del ministro Frattini circa il ruolo di accompagnamento agli aiuti umanitari che i militari, citati questa mattina, andranno a svolgere. Si tratta di ruoli di controllo, di garanzia, che sono, come chiarito, strettamente strumentali alla salvaguardia della sicurezza e dell'incolumità di coloro che andranno ad operare come operatori di pace. Lo stesso ministro Frattini, quando ha parlato di ordine pubblico, ha citato esplicitamente i casi dei camion con aiuti umanitari che erano stati assaltati dalla folla e, quindi, la necessità, anche nella distribuzione degli aiuti alimentari, che ci sia qualcuno che, nel momento in cui questi verranno distribuiti, nel momento in cui opererà l'ospedale italiano e nel momento in cui arriveranno in Iraq gli aiuti, garantisca la sicurezza del nostro personale. Questo è l'impegno dei militari che verranno inviati.

Mi sembra, quindi, assolutamente chiaro che il ruolo delle nostre Forze armate — mi riferisco alla marina per lo sminamento, all'aviazione per quanto riguarda il supporto logistico, ai carabinieri e agli altri membri delle stesse — sia di supporto alla nostra missione. Del resto, il ministro Frattini ha detto chiaramente che non si tratta né di eseguire i compiti svolti attualmente in Afghanistan né quelli attribuiti ai nostri militari nei Balcani, i quali sono stati inviati per compiere un'opera di stabilizzazione nel dopoguerra. Non è questo il compito che viene assegnato ai nostri militari in Iraq.

Per questo motivo — mi rivolgo all'onorevole Zani che ha affermato che il Governo italiano è stato ambiguo e che, se la guerra fosse andata bene, sarebbe diventato cobelligerante — non capisco cosa significhi che in questa situazione stiamo diventando cobelligeranti. Non diventiamo cobelligeranti per nulla, perché la nostra missione di pace, per la quale chiediamo l'autorizzazione al Parlamento, si muoverà proprio nel momento in cui la guerra sarà finita, ossia nel momento in cui si porrà il problema degli aiuti umanitari alla popolazione.

Del resto, venendo anche alle risoluzioni presentate ed al giudizio del Governo sulle stesse, vi sono state alcune affermazioni, ad esempio quelle dell'onorevole Fioroni, molto dure e, dal nostro punto di vista, del tutto immotivate. L'onorevole Fioroni ha affermato che questo Governo è falso e bugiardo e che ha mentito ripetutamente al Parlamento, in particolare, sulla vicenda delle basi e del sorvolo aereo. Non è affatto così: dal momento in cui il Consiglio superiore di difesa e poi il Parlamento hanno stabilito il comportamento del Governo italiano, abbiamo sempre tenuto scrupolosamente fede agli impegni che avevamo assunto. Pertanto, non siamo né falsi né bugiardi. Né, onorevole Fioroni, le dichiarazioni svolte dal ministro Frattini sono state ambigue o lacunose. Esse possono essere condivisibili o meno, ma non certamente ambigue e lacunose, perché gli ambiti ed i limiti dell'intervento di cui il Governo chiede l'autorizzazione al Parlamento sono quelli di una grande operazione umanitaria.

Ciò che abbiamo detto e che ribadiamo è che il Governo italiano ha come primo obiettivo quello del soccorso alle popolazioni. E esso ha bene in mente l'urgenza di questo intervento e la necessità di predisporre tutti i complessi meccanismi per essere pronti ad intervenire in questa missione umanitaria non appena vi saranno le condizioni per la partenza. Questo è l'ambito entro cui ci muoviamo.

Per quanto riguarda le risoluzioni presentate, vorrei subito esprimere il parere su quelle che riguardano il problema dei beni culturali.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alla risoluzione Colasio ed altri n. 6-00064?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ve ne sono molte che riguardano questo argomento. Mi riferivo alla risoluzione Arrighi ed altri n. 6-00060.

PRESIDENTE. Allora, procediamo con ordine.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo è favorevole sulla risoluzione Arrighi ed altri n. 6-00060 (*Nuova formulazione*), nonché sulla risoluzione Colasio ed altri n. 6-00064, che riguarda la stessa materia. Il Governo esprime parere favorevole anche sulla risoluzione Grignaffini ed altri n. 6-00061 (*Nuova formulazione*), concernente la medesima materia, come riformulata.

Per quanto riguarda, invece, le risoluzioni presentate che attengono più specificatamente alla missione umanitaria, il parere è contrario sulla risoluzione Bellillo ed altri n. 6-00062. Non vi è bisogno che motivi tale parere, perché gli argomenti usati nei confronti del Governo ed il fatto che con essa si impegni in maniera assoluta il Governo ad escludere l'invio di contingenti militari italiani sotto qualunque forma in Iraq si pongono in contraddizione diretta ed aperta rispetto a ciò per cui chiediamo l'autorizzazione al Parlamento.

Per quanto riguarda, invece, la risoluzione Violante ed altri n. 6-00063, pur riconoscendo che vi sono una serie di aspetti positivi (che mancano negli interventi svolti, che non sono molto in coerenza con quanto affermato in tale risoluzione) che possono corrispondere alle finalità che il Governo intende raggiungere *in itinere* — mi riferisco alla coesione europea ed al ruolo dell'ONU che deve

essere fondamentale — abbiamo chiarito bene che chiediamo al Parlamento di intervenire *in itinere* nell'attuale situazione e di costruire tutte le condizioni perché si possa arrivare ad un concerto multilaterale di intervento, senza pregiudicare però la nostra possibilità di organizzare subito una missione di soccorso umanitario.

Invece, in questa risoluzione permangono gli equivoci e l'ambiguità collegati all'inserimento « all'interno di un'azione multilaterale per non ingenerare disordine » (come è scritto nel secondo capoverso): non sono esattamente le finalità che il Governo ha chiesto al Parlamento di autorizzare. Quindi, sia pure con tale giudizio non del tutto negativo, il parere del Governo è contrario.

Naturalmente, sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00065 che « ascoltate le comunicazioni del ministro degli affari esteri sulla missione umanitaria italiana in Iraq le approva ed impegna il Governo a proseguire la sua azione secondo le linee esposte » il Governo esprime parere favorevole.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi sembra evidente che il dibattito di oggi sia viziato da un elemento di equivoco. Il Governo, per bocca del Presidente del Consiglio, già nei giorni scorsi aveva detto che era necessario inviare nostri soldati in Iraq, parlando prima dei carabinieri, poi della marina. Molte espressioni delle forze dell'opposizione avevano detto subito chiaramente che un invio unilaterale di soldati italiani in Iraq senza che fosse stato ripristinato il ruolo delle Nazioni Unite — mi riferisco ad una forza multilaterale sotto l'egida dell'ONU in sostituzione delle truppe angloamericane — sarebbe stato un errore. Ciò pre-

senterebbe addirittura profili di violazione della nostra Carta costituzionale che vieta un intervento di questo tipo, come lo vietava durante le azioni iniziali della guerra.

Vi sono state, poi, alcune variabili ed alcune posizioni si sono modificate, ma i Verdi rimangono fedeli a quanto abbiamo deciso, peraltro insieme a tutte le forze dell'opposizione, con il « no » alla partecipazione italiana ad una guerra illegittima e di aggressione. Crediamo che la coerenza e la precisione dei comportamenti in politica siano un merito, un elemento di trasparenza nei confronti dei cittadini che ci hanno eletto per farvi l'opposizione. Ciò soprattutto quando, come in questo caso, vi è un discrimine molto forte di valori e di valutazioni.

Riteniamo vi sia una grande coerenza anche nell'appello che una delle grandi associazioni umanitarie italiane, Emergency, ha rivolto a noi parlamentari dicendo chiaramente che inviare oggi soldati, truppe armate, sarebbe comunque una partecipazione alla guerra. Le organizzazioni umanitarie che già lavorano in Iraq non chiedono soldati e sono in grado di proseguire e migliorare l'azione di sostegno umanitario: in quel paese vi è bisogno di medici, di cibo, di medicine, di assistenza, non di truppe armate. Peraltro, Emergency ci ricorda — ma noi lo abbiamo ben chiaro — che partecipare oggi alla guerra significherebbe violare ugualmente quell'articolo della Costituzione che ce lo impediva prima e costituirebbe un'ulteriore marginalizzazione delle Nazioni Unite. Infatti, è evidente che decidere l'avvio di un'azione unilaterale con le truppe italiane a sostegno senza avere esperito alcun tentativo di ricoinvolgere le Nazioni Unite significherebbe palesamente, al di là delle dichiarazioni di facciata, contribuire ad affossare quel ruolo delle Nazioni Unite che volevamo rilanciare.

Il motivo della risoluzione da noi presentata è molto chiaro. Diciamo « sì » agli aiuti umanitari e ad affrontare le emergenze umanitarie, ma siamo contrari all'invio di contingenti militari italiani sotto qualunque forma perché abbiamo e vo-

gliamo avere il pregio della trasparenza. Quindi, giustamente il Governo non accoglie questa risoluzione perché è l'opposto di quanto ha chiesto: voi siete venuti davanti alle Camere perché volete inviare soldati in Iraq. Infatti, se aveste voluto soltanto gli appoggi umanitari non avreste avuto bisogno del voto del Parlamento.

Quindi, evitiamo gli equivoci e cerchiamo di avere un atteggiamento trasparente, perché la logica del bipolarismo e di una democrazia dell'alternanza è che sia chiaro che se il Governo compie certe scelte (cioè vuole mandare i soldati), è altrettanto chiaro che l'opposizione — che prima era contraria alla partecipazione alla guerra — dovrebbe dire « no » all'invio dei soldati armati, qualunque siano le formule — come dire — surrettizie con cui il Governo ammantava tale decisione.

La nostra posizione al riguardo è chiara: voteremo contro la risoluzione della maggioranza. Voteremo invece a favore di una risoluzione che dice esattamente quello che gran parte dei dirigenti dell'Ulivo e del centrosinistra hanno detto non appena Berlusconi ha affermato di voler inviare le truppe in Iraq (e speriamo che anche oggi ci sia un elemento di chiarezza). Annunciamo inoltre un voto favorevole sulle risoluzioni, di ampia convergenza, relative ai beni culturali e all'Unesco; peraltro, anche in questo caso, ciò dimostra che i Verdi sono attenti ai contenuti invece che alle formule. Su quel tema vi è una capacità vera di ampia convergenza — perché in quel caso si parla davvero di un aiuto specifico, attraverso l'Unesco e senza bisogno di soldati — e dunque, essendo un tema importante, vi è la possibilità di avere un ampio consenso in questo Parlamento.

Su altri temi, credo invece che sia la logica della democrazia dell'alternanza a dover portare il Governo ad assumere una determinata posizione e le opposizioni ad avere la capacità di dire con chiarezza « no » a questo Governo, per il seguente motivo: noi siamo per gli aiuti umanitari, come chiedono le associazioni umanitarie — si diano gli aiuti, si aiutino le ONG — ma riteniamo che vada detto con chiarezza

che le forze che dovranno operare in Iraq dovranno farlo sotto l'egida delle Nazioni Unite. Noi quindi siamo contrari a mandare oggi soldati in Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la condizione vissuta in queste ore dalla popolazione irachena è portata nelle nostre case dalle televisioni di mezzo mondo. Somiglia ad un incubo vomitato dal passato, una sorta di terra desolata uscita dalle pestilenze dei secoli bui ed invasa dai predatori. Non si tratta di un'umanità sottoposta alla sferza di un attacco di guerra, perché la fase belligerante si è consumata — con gli esiti che sono sotto gli occhi di tutti —, ma di un'umanità sofferente, malata, annichilita dal dramma della morte in casa, affamata, alla mercé di bande di sciacalli. In questo pezzo di mondo vi sono donne, bambini, anziani e uomini che hanno bisogno del nostro aiuto immediatamente. Non possiamo attendere i tempi della burocrazia dell'ONU: il bollino blu arriverebbe troppo tardi, quando già troppe vite umane e troppi tesori archeologici, appartenenti al codice identitario della nostra civiltà, andrebbero perduti. In questa terra dove persino i simboli della religiosità sono minacciati da un fanatismo senza freni — come è successo a Bassora con l'occupazione di una chiesa cattolica da parte degli sciiti —, l'intervento di una forza italiana diretta alla pace e alla garanzia degli aiuti umanitari è necessario ed urgente, almeno quanto era necessaria ed urgente ogni ragione di pace.

Per questo esprimiamo un giudizio non negativo sulle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, il quale ha saputo cogliere questa istanza fondamentale, riuscendo a trovare una misura plausibile per illustrare le ragioni del Governo, mantenendo distante il suo argomentare dalle scelte ambigue che avevano caratterizzato

il percorso del Premier in tutta la fase precedente del conflitto. Forse nel ragionamento del ministro si sarebbe potuto apprezzare un punto di vista più netto sulla teoria delle guerre preventive e sulla sua applicazione ad altri paesi (come la Siria); in questo caso la lucidità di Tony Blair non è riuscita a smuovere qualche timidezza italiana.

Nonostante queste omissioni, che ci porteranno ad una astensione politicamente molto significativa sulla risoluzione presentata dalla maggioranza, ci sentiamo di sostenere la missione umanitaria italiana in Iraq senza tentennamenti e distinguo di sapore leguleio.

Siamo convinti che la qualità dell'apporto delle nostre forze potrà essere assolutamente importante. Ci siamo guadagnati rispetto internazionale con interventi umanitari in tutto il mondo, dai Balcani a Timor Est. In Iraq, quella terra di Mesopotamia che risuona per ogni italiano così evocativa per il significato che essa assunse per gli scolari al primo approccio con la storia, ancora una volta potremo realizzare cose importanti ed utili, anche in forza di un atteggiamento nei confronti della popolazione che non è certo quello dei conquistatori.

Con la soddisfazione di chi, questa volta, concorre a disegnare un sostegno ampiamente maggioritario su questa missione, riuscendo a mettere da parte l'armamentario del politicismo domestico, esprimeremo un voto favorevole sulla mozione dell'Ulivo che abbiamo sottoscritto così come esprimeremo un voto favorevole sulle mozioni di tutela dei beni culturali in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo la caduta del muro di Berlino ha cessato di essere automatica la solidarietà tra Stati Uniti ed Europa. Dopo la caduta delle

Twin Towers, le regole internazionali basate sulla sovranità degli Stati sono messe in discussione. È il tempo in cui tutto diventa più difficile e moralmente incerto e in cui, ciò nondimeno, tutti hanno il compito di ridefinire le scelte vitali di politica estera. Le grandi nazioni lo hanno fatto e maggioranza, opposizione ed opinione pubblica vi si trovano in sostanziale sintonia, in quanto hanno ben chiaro qual è il comune interesse nazionale. Ciò accade in Francia e in Russia — come è evidente —, ciò accade in Germania, dove Stoiber e la Baviera cattolica appoggiano Schröder e Fischer, ciò accade anche in Gran Bretagna, dove i giornali malignamente cominciano a chiamare il Primo ministro «mister Blaitcher», ovvero una sintesi tra Blair e Thatcher. Purtroppo, ciò non accade nel nostro paese — ed è gravissimo —, a causa di una debolezza storica dell'Italia, per la sua profonda crisi istituzionale, per il prevalere troppo spesso della propaganda sulla politica, della strumentalizzazione di partito sull'interesse nazionale, dell'ideologia sul realismo.

Tuttavia, non ci possiamo rassegnare, come non si rassegna il Capo dello Stato, in quanto la mancanza di una politica estera comunemente accettata costituisce un handicap troppo pesante per il nostro futuro.

Dobbiamo allora indicare tre punti fermi, non in ordine di priorità, ma sulla base dell'urgenza e della nostra capacità di esercitare un'influenza pratica. In primo luogo, bisogna costruire l'unità dell'Europa e appendere la moneta unica ad una politica estera e ad una spada unica; bisogna perciò ricostruire innanzitutto il rapporto con la Gran Bretagna. In secondo luogo, occorre ricostruire l'Alleanza atlantica tra Europa e Stati Uniti, quella solidarietà cioè che non è più scontata; occorre farlo fornendo il nostro contributo con pazienza, generosità e comprensione per le nuove paure e le nuove ragioni americane, ma rendendo sempre ben chiaro che, se a Washington l'arroganza unilateralista dei neoconservatori dovesse impedire il raggiungimento di un punto di equilibrio, l'Italia starà saldamente da una

sola parte, vale a dire quella dell'Europa di cui siamo padri fondatori insieme a Francia e Germania. In terzo luogo, bisogna ricostruire l'autorità delle Nazioni Unite, in quanto per combattere il terrorismo è necessaria non la legge della forza, ma quella del diritto internazionale, non più unilateralismo ma più multilateralismo, non meno Nazioni Unite ma più Nazioni Unite rivitalizzate e riformate, che possano prepararsi a diventare quegli Stati uniti del mondo che il nuovo millennio richiede.

Il Governo faccia la sua parte, dica finalmente con chiarezza se è d'accordo su questi punti. L'opposizione faccia la sua parte, rendendo altrettanto chiaro che la sinistra pragmatica di governo è diversa da quella radicale della protesta, rappresentata da Rifondazione comunista, Comunisti italiani, Verdi e movimenti.

Siamo diversi e divisi dalla sinistra radicale pur ricercandone l'alleanza, condividendo molte delle sue riflessioni e molti dei suoi sentimenti. Siamo diversi e divisi, perché le proposte della sinistra radicale, ad oggi, non sarebbero realizzabili concretamente da alcun Governo italiano.

Nel contesto delle grandi scelte di politica estera, il problema pratico che abbiamo di fronte ha una risposta molto semplice. L'ha illustrata con efficacia, per i socialisti, l'onorevole Villetti. La riassume la mozione sulla quale esprimeremo voto favorevole: «sì» all'invio di aiuti; «sì» ad una loro copertura militare; «sì» al concerto, innanzitutto nell'ambito dell'Unione europea, specialmente alla vigilia della nostra Presidenza di turno.

Signor Presidente, un tempo, quando gli interessi dell'Europa e degli Stati Uniti coincidevano, le scelte di politica estera erano scontate, oggi no. Dobbiamo chiarirle senza perdere tempo, perché i nuovi scenari internazionali corrono più rapidi del previsto. Dobbiamo chiarirle, stabilendo quella sostanziale sintonia tra maggioranza, opposizione e opinione pubblica che in Italia ancora manca. Lo dobbiamo fare a costo di qualunque sacrificio, perché su questo i cittadini ci giudiche-

ranno. Questa mancanza di sintonia rende il nostro paese diverso e in condizione di inferiorità rispetto a tutte le grandi nazioni; ostacola il nostro progresso economico; toglie credibilità e continuità a qualunque Governo, oggi a voi della destra, forse, domani a noi della sinistra.

Un mondo riscoperto improvvisamente pericoloso ed incerto ci impone una chiara definizione del nostro interesse nazionale; ci impone il dialogo costruttivo tra maggioranza ed opposizione. Spero che oggi si sia fatto un piccolo passo avanti in questo dialogo. Sarebbe stato un passo più lungo, se la maggioranza si fosse astenuta sul nostro documento come noi ci asterremo sul suo.

Spero che gli slogan propagandistici vecchi di quindici anni lascino il posto, nella destra come nella sinistra, alla politica con la « p » maiuscola, da costruire sul terreno completamente nuovo ed inesplorato aperto dal nuovo secolo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e del deputato Alfredo Biondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, a me sembra, francamente, una discussione un po' surreale. Si parla di aiuti umanitari e di mantenimento della pace. Molti, tutti, si accalorano a parlare dei morti, dei feriti, dei bambini maciullati, delle devastazioni, della fame, della sete, dei saccheggi e di quant'altro. Ma sembra che tutto ciò sia avvenuto a causa — che so — di una calamità naturale, di un terremoto e non già di un'orrenda guerra, per molti versi ancora in corso. E, dunque, non possiamo e non dobbiamo esimerci dal dare un giudizio su questa guerra e sulla fase che vive il mondo.

Chi ha provocato questa immane sciagura? L'ha provocata una guerra con i caratteri classici della guerra coloniale. Gli Stati Uniti d'America, illegittimamente, hanno voluto occupare uno Stato sovrano, dopo avere occupato lo scorso anno l'Af-

ganistan. Si tratta di due paesi che rappresentano la porta, la cerniera tra Occidente ed Oriente: due aree strategiche fondamentali, e non soltanto per il petrolio. Si sta ridisegnando il mondo. Ed io, che sono abituato a valutare come cose serie, terribilmente serie, le dichiarazioni dei massimi esponenti dell'Amministrazione statunitense, vedo già che la guerra rischia concretamente di estendersi ad altri paesi, ad iniziare dalla Siria, senza alcuna giustificazione — ripeto: senza alcuna giustificazione —, se non quella della volontà di dominio sul mondo.

È come una sorta di Yalta unilaterale: il mondo ridisegnato con la logica imperiale di un unico grande paese. È la guerra non soltanto preventiva ma permanente. Come ha detto ancora una volta Bush, è la guerra come scenario, cui deve abituarsi un'intera generazione. È la guerra permanente, alla quale si contrappone, tuttavia, un altro terribile male dei nostri tempi: il terrorismo permanente. E temo — lo dico pacatamente, ma con convinzione — che non sia chiara a tutti l'enormità di quello che stiamo vivendo in questa fase del mondo. Noi non ci stiamo. L'Italia non deve offrire nulla a questa guerra. Abbiamo già offerto troppo, violando l'articolo 11 della nostra Costituzione. Ma si sa — lo abbiamo appreso anche nei giorni scorsi — che il Presidente del Consiglio disprezza la nostra Costituzione.

Nessun militare italiano deve andare in Iraq, paese ridotto a colonia o protettorato, termini del lessico del diritto internazionale di un secolo fa e che ingenuamente pensavo avrei ormai letto soltanto nei libri di storia. Nessun militare italiano in territorio di guerra: tra l'altro, in modo umiliante, agli ordini di ufficiali di un'altra nazione.

Volete sedervi al tavolo del dopoguerra e magari lucrare qualche commessa per la ricostruzione. Correte in soccorso dei vincitori e lo fate ipocritamente, nascondendo la reale volontà con l'idea degli aiuti umanitari, che solo le Nazioni Unite potrebbero, se messe nelle condizioni, autonomamente garantire; ma non siamo così

ingenui da pensare che gli Stati Uniti dopo questa guerra si allontanino generosamente dall'Iraq, anzi.

La nostra risoluzione è molto chiara ed è soprattutto coerente con tutto ciò che l'Ulivo che tutti noi abbiamo detto e fatto in questi mesi, in sintonia con milioni di nostri concittadini, non solo di sinistra: penso al variegato ma convinto mondo cattolico che ci ha sostenuto nella battaglia pacifista. Invece, lo dico con fraternità — e chi mi conosce sa che lo dico per davvero con fraternità — non comprendo la posizione di parte dell'Ulivo: quella maggioritaria, certo, ma non è detto che avere la maggioranza significhi anche avere ragione. Scegliendo di non votare contro questo Governo, io temo che voi vi allontaniate da larghissimi settori del nostro popolo.

Colleghi dell'Ulivo, avete letto la risoluzione sulla quale molti di voi si apprestano ad astenersi? Essa dice: «impegna il Governo a proseguire la sua azione». Dunque, implicitamente si vota a favore dell'azione tenuta in politica estera dal Governo.

Vedete, io temo che quelli che ci hanno sostenuto nei mesi passati non comprenderanno questa posizione: lo dico con amarezza e con dolore. Dove è nel documento da voi presentato il giudizio sulla natura di questa guerra? Non c'è. Io credo che sia un errore e non lo comprendo; ma perché non contrastare tutti insieme questo Governo, che non ha alcuna politica estera se non quella di essere il servo sciocco degli Stati Uniti d'America? Io non comprendo e tuttavia continuerò e continueremo a batterci, testardamente, perché l'Ulivo, pure nelle sue fisiologiche differenze, eviti di restringersi piuttosto che di allargarsi.

Tutti insieme possiamo e secondo me dobbiamo evitare scorciatoie autoriduttive, sulla base magari di una presunta disciplina di coalizione. Noi cercheremo di evitare una lacerazione ulteriore non partecipando al voto sul documento presentato dalla parte maggioritaria dell'Ulivo. Ma tenere insieme l'Ulivo è compito di tutti, cari colleghi del centrosinistra. Ri-

chiede saggezza politica, pazienza, capacità di ascolto reciproco, l'abbandono di ogni idea proprietaria della coalizione.

Vi invito a riflettere su un punto, sul quale ovviamente rifletteremo tutti: non è affatto detto che quella che in Parlamento è oggi la minoranza dell'Ulivo non rappresenti invece, su questa materia, la maggioranza del popolo di centrosinistra nel paese. Io credo che sulla base di questi ragionamenti avremmo potuto non dividerci. Ci siamo divisi, lo dico con rammarico, ma l'Ulivo resta per noi l'unico possibile orizzonte strategico per sconfiggere Berlusconi e ridare dignità a questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, vi sono ragioni fondate per sostenere favorevolmente questo impegno del Governo, pur avendo nel passato recente espresso un parere negativo sulla guerra preventiva ed anche sull'atteggiamento del Governo durante questa vicenda. Naturalmente ritengo si debba sostenere tale impegno affinché si recuperi in seno all'Unione europea e all'ONU una più ampia ed unitaria convergenza.

Penso anche che questo impegno possa consentire al Governo di impegnarsi per una soluzione definitiva e pacifica in Medio Oriente. Si tratta di una soluzione che, seppur timidamente, sembra avviata e su cui vale la pena di esprimere un convincimento che qualche cosa «eppur si muove».

Infine, vi è solo un interrogativo sui termini della durata di questo ingaggio militare che deve avere come scopo, come obiettivo, come fine quello di carattere umanitario.

È questa la ragione per cui il gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI si associa favorevolmente all'iniziativa del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il ministro Frattini con la sua relazione ha cercato di rubare il mestiere alle organizzazioni umanitarie; ha cercato di far credere all'opinione pubblica del nostro paese che gli Stati Uniti e i paesi volenterosi loro alleati — i cosiddetti *willing State* — hanno a cuore salute, sicurezza, diritti del popolo iracheno sconquassato dalla guerra.

Il ministro vuol mandare un contingente di forze militari in Iraq, mentre la guerra dura e si moltiplicano le contraddizioni e i problemi in quel territorio. A Nassiriya migliaia e migliaia di sciiti protestano contro la riunione — programmata per la giornata odierna — dei principali gruppi di opposizione al regime di Saddam; tale riunione è stata patrocinata dagli Stati Uniti e i gruppi sono tutti amici di Bush. Le cose non saranno affatto facili nel cosiddetto dopoguerra e pare che non tutto il popolo iracheno sia intenzionato a festeggiare la liberazione imperiale.

Cari signori del Governo, ci troviamo in un dopoguerra di guerra, irto di questioni irrisolte e legate strutturalmente al Medio Oriente che possono esplodere da un momento all'altro: basti pensare ai curdi del nord Iraq e alle tensioni con la Turchia. Tali questioni — compresa quella palestinese — si trascinano nella tragedia quotidiana, a vergogna di tutti gli occidentali.

La guerra preventiva dell'Amministrazione Bush non si ferma affatto: siamo già all'attacco — per il momento solo verbale e sanzionatorio, ma già inquietante — contro la Siria, uno dei tanti paesi facenti parte dell'elenco dei *rogue State* stilato dalla Casa Bianca. Le accuse sono le stesse — ripeto, le stesse — che hanno portato all'invasione dell'Iraq: complicità con i nemici degli Stati Uniti, connivenza con il terrorismo, produzione di armi di distruzione di massa. Gli stessi sono anche i metodi: disprezzo delle regole internazionali, arroganza unilateralista, presunzione ideologica di muoversi nel solco della giustizia infinita, quella di Dio. « Giustizia

infinita », così venne chiamata in un primo momento la guerra all'Afghanistan, antifatto istruttivo di ciò che poi ad essa sarebbe seguito, ma nessuno ormai vuole istruirsi a partire dai fatti.

Contro la Siria i falchi e le colombe di Washington insieme sparano bordate di massima grandezza e minacciano sanzioni e ritorsioni di ogni tipo, forti di trovarsi ormai là — come lucidamente ha spiegato Powell —, a ridosso della Siria e padroni dell'Iraq.

Persino il Primo ministro britannico, cobelligerante d'eccellenza, riesce a dire in queste ore qualcosa di diverso per smarcarsi di qualche millimetro dall'onnivoro cannibalismo bellico di Bush.

Invece, il ministro Frattini e, a maggior ragione, Berlusconi, non riescono a dire nulla, a differenziarsi in nulla dal grande alleato; riescono soltanto a precipitarsi in Parlamento per far partecipare il Governo al banchetto di guerra. Siamo in guerra, signori del Governo, la guerra globale, preventiva, infinita ed indefinita degli Stati Uniti d'America e la richiesta del Governo di inviare forze militari italiane in Iraq non è soltanto un atto servile verso l'America, ma una richiesta di coinvolgimento politico del nostro paese nella guerra. Un altro attacco all'articolo 11 ed alla carta delle Nazioni unite.

La missione italiana serve a sancire, anche sul piano politico e diplomatico, la vittoria statunitense sul terreno militare, a depotenziare la grande protesta civile dell'opinione pubblica pacifista, a dire ed a far dire che era giusto fare la guerra.

In questo contesto noi siamo contrari — è stato già affermato dalla collega De Simone — nel modo più assoluto all'invio, in qualsiasi forma e per qualsiasi scopo, di personale italiano militare e civile in Iraq. Noi chiediamo, invece, che il Governo italiano, in tutte le sedi, si faccia carico di chiedere il ritiro immediato e senza condizioni delle truppe angloamericane e l'avvio di un processo di pacificazione e di riassetto politico istituzionale dell'Iraq, affidato esclusivamente all'ONU, con un ruolo di primo piano della parte araba delle Nazioni unite. Solo così sarà possi-

bile che il più rapidamente possibile l'Iraq diventi padrona del proprio destino e si blocchino le dinamiche di destabilizzazione dell'area che la guerra ha pericolosamente innescato.

Sarebbe veramente grottesca, se non avesse a che fare con un problema così drammatico come la guerra, l'ossessione del Governo Berlusconi di mettersi in *pole position* per arrivare primo al tavolo dei vincitori. Perché volete essere tra i primi, anzi i primi? Per guadagnare altre entrate presso la grande potenza amica, come si addice ad un Governo subalterno fino al ridicolo come il vostro o perché fiutate aria di affari, l'immondo mercato delle commesse post belliche e volete sedervi in tempo per guadagnare qualche briciola della torta, alla faccia di qualsiasi dignità nazionale?

La vostra fretta si manifesta oltre ogni decenza, mentre nelle città irachene si moltiplicano le code velenose di una velenosissima guerra, mentre l'Europa continua ad essere divisa e l'ONU è messa ripetutamente nell'angolo dall'arroganza dell'amministrazione Bush (che vuole definitivamente toglierla di mezzo, riducendola a ruolo di agenzia degli aiuti umanitari, dopo aver cercato di ridurla esclusivamente a fungere da sistematico appaltatore di guerre e da forzato distributore di legittimità bellica) e mentre ancora l'orizzonte internazionale si oscura di nuove minacce di guerra preventiva, questa volta contro la Siria, come abbiamo visto, poi si vedrà.

Lunga è la lista degli Stati canaglia.

La guerra ad invasione ed occupazione neocoloniale dell'Iraq, per i modi come è stata preparata, veicolata mediaticamente e agita militarmente sul campo, segna davvero un punto di non ritorno, una cesura storica che rischia di essere radicale ed irreversibile rispetto al quadro istituzionale, giuridico e diplomatico che il mondo aveva faticosamente costruito nel secondo dopoguerra. I neoconservatori che sostengono l'amministrazione Bush e che hanno guadagnato posti di prestigio e di primo piano nella stessa amministrazione dichiarano, ad ogni pie' sospinto — loro lo

dichiarano — che siamo entrati nella IV guerra mondiale (la terza è stata la guerra fredda) e che sarà una guerra di lunga durata, globale, preventiva ed indefinita, come ha detto, ossessionandoci, Bush, per stabilire un nuovo ordine mondiale all'insegna delle bandiere americane.

Il *National security strategy* — il documento degli Stati Uniti d'America reso noto il 17 settembre 2002 — è un documento che dovrebbe essere discusso a fondo prima di blaterare sul ruolo liberatore degli Stati Uniti d'America in Iraq getta una luce, ed è una luce assai sinistra, su questa prospettiva bellica di lungo periodo, che si profila radicalmente eversiva non solo della carta delle Nazioni Unite, ma dell'intero diritto internazionale generale, così come esso si è consolidato nei secoli della modernità, ristabilendo, la nuova dottrina militare americana, il principio barbarico del diritto del più forte ad imporre la legge ed unendo le due prerogative nelle mani dello stesso soggetto, come si addice ad un capo barbaro. Punire chi si sottrae alla legge del più forte fa parte di questa nuova strategia difensiva degli Stati Uniti d'America insieme all'idea di esercitare ogni forma di pressione e di condizionamento possibili sulla comunità internazionale per indurla ad accettare le proprie richieste e veicolare l'idea che soltanto quello che fanno gli Stati Uniti d'America è giusto, legittimo e degno di futuro.

Fa parte di questa stessa strategia la pretesa degli Stati Uniti d'America della controproliferazione, cioè del diretto intervento militare per disarmare i potenziali avversari in possesso o sospettati di possedere armi nucleari. Nello stesso tempo, tuttavia, questa dottrina si accompagna alla cancellazione di ogni impegno da parte degli Stati Uniti d'America a ridurre il proprio arsenale militare, come stabiliva il trattato di non proliferazione a cui gli Stati Uniti si sono sottratti. Al contrario, essi dichiarano il proposito di aumentare e stabilizzare il loro assoluto primato anche in termini di armamenti nucleari.

Noi non vogliamo affatto che la vittoria militare degli Stati Uniti d'America si

trasformi anche in una loro vittoria politica ed in una legittimazione di questa orrenda strategia di morte e di distruzione. Il nostro « no » all'invio dei militari italiani è un « no » a tutto ciò che legittima e promuove questa prospettiva (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la campagna militare condotta sotto la guida del comando centrale statunitense, da una coalizione composta da militari americani, britannici, australiani e polacchi si è sostanzialmente conclusa in tutte le maggiori città dell'Iraq.

Il regime di Saddam Hussein è un ricordo del passato, così come lo sono i luoghi dell'orrore che stanno venendo alla luce e che ci parlano di un Governo dispotico, sanguinario, senza scrupoli, dedito all'arricchimento privato e all'aggiramento delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Sono state scoperte stanze di tortura e tombe prive di nomi; nei locali della polizia segreta è persino emerso un deposito di medicinali del valore complessivo di 3 milioni di dollari, ad esclusivo uso della nomenclatura baathista. Nei palazzi presidenziali sono stati trovati arredi di lusso che hanno richiamato alla memoria i fasti delle peggiori satrapie della storia.

Quanto al rispetto del programma *Oil for food* dalla parte irachena, è stato appena rinvenuto e « tagliato » un oleodotto che ha alimentato un flusso illegale di esportazione petrolifera verso la Siria. Questa è la faccia del sistema politico che è stato abbattuto.

Tutto ciò ci porta a ritenere, ancora una volta, che il nobile sentimento pacifista meritasse una causa migliore della difesa del regime che ha oppresso gli iracheni. L'Italia, come è noto, non ha partecipato attivamente al conflitto; se ne è sostanzialmente tenuta al di fuori, pur consentendo agli alleati angloamericani di

attraversare lo spazio aereo nazionale e di usare, con qualche limitazione, le basi situate sul nostro territorio. Nessuno Stato membro della NATO si è sottratto a questi obblighi di solidarietà e neppure la Francia gollista, che ha guidato il composito fronte dell'opposizione a questo conflitto.

Questa scelta politica italiana, che ad alcuni è apparsa fin troppo rinunciataria, è derivata da una lettura del dettato costituzionale operata direttamente dal Capo dello Stato nel corso della seduta del Consiglio supremo di difesa svoltasi il 19 marzo scorso. In base a tale lettura, all'Italia è precluso l'uso delle armi quando non sia in gioco l'integrità del suo territorio, la sicurezza della sua popolazione e quando non siano presenti deliberazioni assunte dalle Nazioni Unite e da altre organizzazioni multinazionali, di cui l'Italia fa parte, attive nella sfera della difesa, come la NATO e, per certi versi, la stessa Unione europea.

Tuttavia, l'invio di un contingente militare in Iraq, nella nuova situazione creata con la cessazione delle operazioni della coalizione, non è in alcun modo assimilabile alla partecipazione ad un conflitto. A nostro avviso, la guerra è di fatto finita e l'arrivo dei nostri soldati nel Golfo non farebbe dell'Italia un paese belligerante, perché non è più in atto alcun confronto armato tra Stati sovrani.

Lo scenario è cambiato ed impone di riconsiderare le scelte che vennero fatte in marzo. Oggi ci si trova di fronte al compito di soccorrere la popolazione irachena, che ha bisogno che vengano ripristinati i servizi pubblici essenziali e della prestazione urgente di cure sanitarie, ma non si possono portare aiuti sul posto senza che siano fornite condizioni minime di sicurezza. Questo è il problema da risolvere.

L'ordine e la convivenza civile in Iraq sono evaporati insieme agli strumenti repressivi del regime di Saddam ed il loro ripristino è una missione complessa che gli Stati Uniti non sono in grado di condurre da soli. A Washington si sperava di poter coinvolgere l'esercito nella ricostruzione politica e istituzionale del nuovo Iraq libero, ma le forze armate irachene si sono